

BAMBINI IPER-PROTETTI, ADULTI FRAGILI

Molti genitori privano i figli della possibilità di misurarsi con il rischio, fisico ed emotivo. Ma qual è un sano limite fra supervisione e controllo?

Gli americani li chiamano “helicopter parents”. Sono quei genitori che, silenziosamente, sorvegliano a distanza i loro figli, quando giocano, quando interagiscono con gli altri, quando scelgono cosa mettersi al mattino. Sono quelli che, se ci guardiamo sinceramente allo specchio, abbiamo molte probabilità di vedere riflessi. «Siamo



diventati così ossessionati con la sicurezza che priviamo i nostri figli della possibilità di assumersi dei rischi e di farci i conti, a livello fisico ed emotivo». C'è stato un incredibile cambiamento avvenuto nell'ultima generazione: «Comportamenti considerati paranoici negli anni Settanta, come accompagnare bambini di terza elementare a scuola o proibire di giocare a palla per strada, sono oggi la norma. Anzi, sono considerati un segno di genitorialità responsabile».

La misura di un atteggiamento iperprotettivo si può leggere in quello spazio di libertà per eccellenza che è il gioco. Un recente studio, per esempio, certifica che i figli delle famiglie medie di città passano il 90% del tempo libero in casa, impegnati in attività come guardare la tv, giocare ai video game e usare il computer e all'aperto, gli spazi giochi per bambini sono soffici, colorati, omogeneizzati e prevedibili, ma anche privi di ogni sfida.

Sei comportamenti irresistibili

I bambini hanno un bisogno sensorio di sperimentare il pericolo e l'eccitazione conseguente. «Non si tratta di cose pericolose in sé, piuttosto di esperienze che dal punto di vista dei piccoli sembrano pericolose». L'autrice del saggio “I giochi rischiosi dei bambini da un punto di vista evolutivo: l'effetto anti-fobico delle esperienze eccitanti”, Sandseter evidenzia sei comportamenti “rischiosi” che esercitano grande fascino sui nostri figli, la loro possibile funzione e il conseguente effetto antifobico. Per esempio: andare veloci aiuta a sviluppare la percezione spaziale e ridimensiona la paura di fare i conti con le proprie emozioni. Gli altri comportamenti irresistibili sono: misurarsi con le altezze, maneggiare attrezzi; stare vicini a forze della natura, come l'acqua, il fuoco o un precipizio; giocare a fare la lotta ed esplorare un territorio da soli. Il gioco serve a qualcosa che non è il gioco e affrontare un ostacolo che, dal proprio punto di vista, appare rischioso e superarlo, permette ai bambini di costruire coraggio e sicurezza in se stessi. «Pur senza volerlo, genitori eccessivamente presenti e protettivi producono bambini e ragazzi che fanno molta fatica a percepirsi e pensarsi come persone autonome, con caratteristiche e confini propri».

Privare i bambini della possibilità di mettersi in gioco (nel gioco) può avere conseguenze a lungo termine: «I bambini che non hanno potuto sperimentare, conoscere se stessi e i propri limiti saranno persone fragili, con scarsa stima di sé. Ricordiamoci, infatti, che essere sempre protetti significa essere svalutati e non riconosciuti mai come adeguati, capaci e competenti». Questa fragilità si potrà esprimere tramite comportamenti di insicurezza e dipendenza, ma anche attraverso ripetuti insuccessi, rabbia, atteggiamenti sfidanti e provocatori, incapacità di tollerare qualsiasi frustrazione. Alla fine, quando dalla supervisione si passa al controllo, il risultato è qualcosa che non fa bene nemmeno alle mamme. Una maternità “intensiva” fatta di stimoli costanti e incapacità di delegare la supervisione dei figli si traduce in un sovraccarico psicologico che impatta sulla salute mentale delle mamme. «Il suggerimento più importante è quello di fidarsi dei propri figli, del fatto che non si faranno deliberatamente del male e dal fatto che devono sperimentare il rischio per superarlo».